

Prologo

L'inizio del nuovo anno scolastico era ormai prossimo. Il college gli avrebbe portato via l'estate e l'infanzia, ma a dargli maggior fastidio era soprattutto l'idea di dover abbandonare il mare: niente più nuotate e corse sulla spiaggia, addio alle giornate di sole trascorse a guardare le onde, a osservare i gabbiani volteggiare sui vicini scogli, a respirare l'aria salmastra, a sentire il rumore dell'acqua che invade la spiaggia, a volte con ritmo lento, altre con impeto. Non avrebbe potuto far scorrere il tempo ad abbronzarsi con gli occhi chiusi senza pensare a niente, se non a come trascorrere il pomeriggio o con chi andare in bicicletta alla sera. Soprattutto, avrebbe dovuto salutare la sua St. John per trasferirsi in una città sulla terraferma, e questo significava anche rinunciare alle belle serate in spiaggia, in compagnia dei suoi amici e di Valery, il vecchio pescatore.

Ogni sabato sera, dopo il tramonto, aveva l'abitudine di incontrarsi con i suoi compagni, seduti davanti a un falò e aspettare che il vecchio iniziasse a raccontare una delle sue storie di paura. Valery era russo e diceva di essere stato per diversi anni un marinaio della gloriosa marina del suo paese. Parlava un inglese storpiato, farcito di parole nella sua lingua originale e aveva deciso di fermarsi a St. John per fare il pescatore. Amava raccontare ai giovani del posto le sue avventure ai tempi della marina e, spesso, storie di pirati e di fantasmi. Ogni tanto li caricava sul suo vecchio peschereccio e li portava con sé per un giro in mare. Avevano imparato da lui le tecniche di pesca, a riconoscere le diverse specie di pesce e, soprattutto, avevano conosciuto il mare intorno all'isola, con le sue correnti, i nascondigli, i misteri e le leggende. Il sabato

precedente, Valery aveva raccontato ai ragazzi la storia paurosa della nave Andrea Celeste e l'oscura fine del suo equipaggio. Quella storia aveva provocato davvero i brividi a lui e a ognuno dei suoi compagni; si era ritrovato con suo fratello a spaventarsi durante la notte e da allora avevano cercato di evitare di rimanere soli, magari al buio per paura di vedere spettri in ogni angolo. Ripensando al vecchio pescatore, si chiese quale sarebbe stato l'argomento del sabato sera successivo.

*

Era disteso sulla spiaggia a godersi il sole del tardo pomeriggio, ormai basso all'orizzonte. Era stata una giornata piuttosto noiosa, passata in compagnia del fratello. Eric, il maggiore dei due Travis, aveva già compiuto quattordici anni, mentre il minore, Harry, ne aveva appena nove. Ovviamente litigavano spesso, e lui lo chiamava batterio o microbo, giusto per fargli capire quanto piccolo e insignificante lo ritenesse. In realtà, gli piaceva la sua compagnia e ne ammirava il coraggio, perché Harry, per dimostrare di essere all'altezza di Eric e dei suoi amici, si sforzava di essere coraggioso, tanto da lanciarsi in avventure che lui, alla sua età, nemmeno avrebbe preso in considerazione.

Quel giorno, però, si erano annoiati. Gli altri ragazzi della comitiva, Terence e Philip Beck, Thomas Hart e Andrew Simmons, avevano passato la giornata in città. I due Beck avevano dovuto seguire i genitori a fare spese. Thomas Hart il venerdì aveva gli allenamenti di football, e Andrew Simmons era reduce da un brutto raffreddore ed era stato costretto a rimanere a casa per finire di curarsi, in cambio del permesso di aggregarsi agli altri il giorno dopo, per la serata del falò. E quindi, ritrovatisi soli, erano stati costretti ad ammazzare il tempo nuotando e litigando, e poi ancora nuotando finché, stanchi, si erano distesi sulla spiaggia ad asciugarsi e ad abbronzarsi al sole.

«Ti andrebbe una sfida di caccia alle vespe?» fece all'improvviso Harry rompendo il silenzio. Si riferiva a uno dei loro maggiori passatempi in cui cercavano di distruggere i nidi di insetti pericolosi a suon di sassate.

Eric si ridestò e lo guardò con un solo occhio, l'altro chiuso per ripararsi dal sole. «Naaa, sempre la solita solfa. E poi vinco sempre io...»

«Questa volta, no. Ti batterò!»

«Smettila! Chi vuoi battere?»

«Questa volta vincerò io, lo sento! Ma forse hai paura di perdere...» lo provocò Harry.

«Perdere io?»

«L'ultima volta ci è mancato poco.»

«Ci è mancato poco a farti pungere da tutto lo sciame» rispose il fratello maggiore ridendo, tuttavia ammettendo in silenzio che in quell'occasione Harry aveva avuto davvero fegato, arrivando a distruggere quasi completamente il nido, prima di scappare solo dopo essere stato aggredito da una enorme nube di vespe arrabbiatissime.

«Allora, rinunci?»

«Senti, perché non facciamo un'altra cosa» propose Eric sollevandosi su un gomito. Era riuscito immediatamente a catturare l'attenzione dell'altro. «Ti va di fare un salto lì» disse indicando con il dito il mare alle loro spalle. Si riferiva all'isolotto conosciuto senza troppa fantasia, come l'isola dei pirati. Harry si voltò a osservare e, quando capì a cosa si riferiva, assunse un'espressione sorpresa prima che un largo sorriso gli illuminasse il volto.

«L'isola dei pirati? Sì!» esclamò entusiasta.

Eric rimase sorpreso e spiazzato dalla sua esultanza: in realtà, era convinto che il fratello avrebbe rifiutato spaventato. Ma adesso... si guardò intorno e si rese conto che il sole stava per tramontare, il che significava che avrebbero avuto sì e no, una sola ora di luce prima che il buio cominciasse ad

avvolgere l'isolotto. E a dire il vero, non aveva troppa voglia di farsi cogliere dalle tenebre in quel posto disabitato e sinistro. Tuttavia, sapeva di non potersi più tirare indietro. Fece, però, un ultimo tentativo.

«Mi sa che si è fatto troppo tardi: tra il viaggio di andata, quello di ritorno e il tempo necessario per esplorarla in un giro completo, impiegheremo almeno due ore, e per allora dovremo essere già a casa per cena, altrimenti chi li sente i vecchi.»

«Vuoi rinunciare? Forse sei diventato un fifone» lo provocò Harry.

«Io fifone? Ah, ah! Ne dovrai fare di strada prima di avere il mio stesso coraggio!»

«Allora andiamo! Se è vero che non hai paura del buio, partiamo subito.»

«No, ho detto che si è fatto tardi!»

«Non è ancora tardi. Se ci diamo da fare coi remi, dimezziamo il tempo. E invece di fare tutto il giro dell'isola, potremmo limitarci a esplorare solo la grotta di Barbarossa.»

La famigerata grotta di Barbarossa, un piccolo anfratto che si raggiungeva percorrendo in apnea un paio di metri, poca roba, se fatta di giorno con la luce del sole. Eric tentennò. Non poteva rinunciare all'impresa, altrimenti quel microbo del fratello, l'indomani davanti al falò, lo avrebbe ridicolizzato davanti a tutti.

«E va bene, pulce!» rispose con un sorriso.

Immediatamente Harry esplose in un gran urlo di esultanza. «Andiamo allora?»

«Certo che andiamo! Marinaio, recupera subito la canoa» gli ordinò Eric.

Harry si mise sull'attenti. «Signorsì, signor capitano!» esclamò facendo il saluto militare prima di voltarsi. Raggiunse la canoa in poche falcate, la capovolse e recuperò i remi, mentre l'altro lo affiancava.

«Tutto pronto signor capitano» aggiunse serio.